

VALERIO MASSIMO

Publio Valerio Publicola e Furio Camillo, *exempla di moderazione*

I Dictorum et factorum memorabilium libri novem di Valerio Massimo (età di Tiberio) rientrano nel genere dell'aneddotica: fatti e personaggi della storia vengono utilizzati come exempla di virtù e vizi umani. In questo passo del libro IV gli atti di Publio Valerio Publicola, console nei primi tre anni della repubblica dopo la cacciata dei Tarquini, e di Furio Camillo, generale protagonista di importanti vittorie dell'età più antica della repubblica, vengono presentati a scopo moraleggiante, per esaltare la virtù della moderazione.

PRE-TESTO

Passerò ora a trattare della parte più salutare dell'animo, la moderazione, che non permette alle nostre menti di essere trascinate fuori dalla retta via dall'attacco violento della sfrenatezza e dell'avventatezza. Perciò accade che essa non sia toccata dal morso del biasimo e sia ricchissima della lode che ne guadagna. Così riconosca i suoi effetti negli uomini illustri.

Atque ut <ab> incunabulis summi honoris incipiam, P. Valerius, qui populi maiestatem venerando Publicolae nomen adsecutus est, cum exactis regibus imperii eorum vim universam omniaque insignia sub titulo consulatus in se translata cerneret, invidiosum magistratus fastigium moderatione ad tolerabilem habitum deduxit fasces securibus vacuefaciendo et in contione populo summittendo. Numerum quoque eorum dimidia ex parte minuit ultro Sp. Lucretio collega adsumpto, ad quem, quia maior natu erat, priorem fasces transferri iussit. Legem etiam comitiis centuriatis tulit, ne quis magistratus civem Romanum adversus provocationem verberare aut necare vellet. Ita, quo civitatis condicio liberior esset, imperium suum paulatim destruxit. Quid quod aedes suas diruit, quia excelsiore loco positae instar arcis habere videbantur, nonne quantum domo inferior, tantum gloria superior evasit?

Vix iuvat abire a Publicola, sed venire ad Furium Camillum libet, cuius tam moderatus ex magna ignominia ad summum imperium transitus fuit, ut, cum praesidium eius cives capta urbe a Gallis Ardeae exulantis petissent, non prius Veios ad accipiendum exercitum iret quam de dictatura sua omnia sollemni iure acta conperisset. Magnificus Camilli Veientanus triumphus, egregia Gallica victoria, sed ista cunctatio longe admirabilior.

POST-TESTO

Infatti molto, molto più difficile che vincere il nemico è vincere se stessi, tanto non fuggendo dalle avversità con fretta precipitosa quanto non accogliendo gli eventi favorevoli con troppa esultanza.

QUESITI

1. Quali furono gli atti di Publicola e di Camillo che Valerio Massimo ammira come esempi di moderazione?
2. Lo stile di Valerio Massimo è alquanto affettato, sia nell'uso delle figure retoriche sia nella strutturazione dei periodi. Particolarmente elaborato è, in questo brano, il primo lungo periodo della parte dedicata a Furio Camillo (da *Vix iuvat...* a *...comperisset*). Fanne l'analisi.
3. L'uso dei personaggi storici come *exempla* di virtù ora morali ora politiche è ricorrente nella letteratura latina, anche se spesso inserito nelle opere storiografiche, come quelle di Tito Livio e di Tacito, o in altri generi letterari come motivo occasionale (si pensi al Catone ricorrente in Seneca e Lucano), e non, come qui, motivo centrale di un'intera opera. Sulla base delle tue conoscenze, confronta l'uso degli *exempla* nei vari scrittori, cercando di mettere in evidenza la specificità di ognuno di essi.

La natura è un ordine perfetto indirizzato al bene; è l'uomo che si lascia traviare dalla sua indole

In questa lettera a Lucilio Seneca lamenta l'insensatezza dell'uomo, incapace di cogliere la suprema saggezza con la quale la divinità ha disposto per noi i beni della natura, e pronto, invece, a rivestire di valore beni che non ne hanno alcuno, e che per di più la natura ci ha tenuto nascosti proprio per evitare di esserne corrotti.

PRE-TESTO

Infatti ti sbagli se credi che i vizi siano innati: ci son venuti addosso, son penetrati in noi. Pertanto con frequenti avvertimenti si caccino via le voci piene di pregiudizi che ci risuonano attorno.

Nulli nos vitio natura conciliat: illa integros ac liberos genuit. Nihil quo avaritiam nostram inritaret posuit in aperto: pedibus aurum argentumque subiecit calcandumque ac premendum dedit quidquid est propter quod calcamur ac premimur. Illa vultus nostros erexit ad caelum et quidquid magnificentum mirumque fecerat videri a suspicientibus voluit: ortus occasusque et properantis mundi volubilem cursum, interdum terrena aperientem, nocte caelestia, tardos siderum incessus si compares toti, citatissimos autem si cogites quanta spatia numquam intermissa velocitate circumeant, defectus solis ac lunae invicem obstantium, alia deinceps digna miratu, sive per ordinem subeunt sive subitis causis mota prosiliunt, ut nocturnos ignium tractus et sine ullo ictu sonituque fulgores caeli patescentis columnasque ac trabes et varia simulacra flammaram. Haec supra nos natura disposuit, aurum quidem et argentum et propter ista numquam pacem agens ferrum, quasi male nobis committerentur, abscondit. Nos in lucem propter quae pugnaremus extulimus, nos et causas periculorum nostrorum et instrumenta disiecto terrarum pondere eruimus, nos fortunae mala nostra tradidimus nec erubescimus summa apud nos haberi quae fuerant ima terrarum.

POST-TESTO

Vuoi sapere quanto sia falso lo splendore che ha ingannato i tuoi occhi? Non c'è nulla di più brutto, di più spregevole che cotesti metalli, finché giacciono immersi ed avvolti nel loro fango; e perché no? Se vengono estratti attraverso lunghissimi e tenebrosi cunicoli sotterranei. Nulla è di essi più ripugnante, mentre vengono fuori e sono separati dalla scoria. Infine osserva gli operai, le cui mani ripuliscono una specie di terra sterile e giacente così in basso: vedrai di quanta fuliggine sian ricoperti. Eppure quei metalli contaminano maggiormente l'animo del corpo, e chi li possiede è più sozzo di chi li lavora.

Traduzione italiana di U. Boella

QUESITI

1. In vari passaggi del brano proposto è ben illustrata la visione stoica della natura come ordine perfetto ed orientato al bene. Indicali e illustrali.
2. L'opposizione tra la volontà della Natura-Dio e la stoltezza umana è evidente già nell'affermazione iniziale del brano e poi, subito dopo, nel periodo *pedibus aurum argentumque subiecit calcandumque ac premendum dedit quidquid est propter quod calcamur ac premimur*. Attraverso quale immagine e quale figura retorica qui Seneca mette in luce l'insensatezza dell'avidità degli uomini? E di quale altra figura retorica si serve l'autore per ribadire lo stesso concetto nella frase con la quale il brano termina?
3. Lo stoicismo è la principale filosofia ispiratrice dell'opera di Seneca. Partendo da questo stesso brano, illustrane gli elementi principali, facendo riferimento agli scritti di Seneca a te noti.

3 SENECA

La virtù è premio in se stessa

In questo passo del De vita beata, dialogo indirizzato al fratello Gallione, Seneca precisa che la virtù è da coltivare per se stessa, non in vista di un fine che sia al di fuori di essa – tanto più errato è pensare che quel fine possa essere la voluptas, il “piacere”.

PRE-TESTO

“Ma anche tu”, mi si può dire, “in fondo coltivi la virtù per nessun'altra ragione che perché spero di trarre da essa qualche piacere”. In primo luogo, se la virtù è tale da procurare un piacere, questo non vuol dire che uno cerchi la virtù per questo piacere; infatti essa non assicura il piacere, ma *anche* il piacere; né si impegna a questo scopo, ma il suo impegno, sebbene punti ad altro, otterrà *anche* questo.

Sicut in arvo quod segeti proscissum est aliqui flores internascuntur, non tamen huic herbulae, quamvis delectet oculos, tantum operis insumptum est – aliud fuit serenti propositum, hoc supervenit – sic voluptas non est merces nec causa virtutis sed accessio, nec quia delectat placet, sed, si placet, et delectat. Summum bonum in ipso iudicio est et habitu optimae mentis, quae cum suum implevit et finibus se suis cinxit, consummatum est summum bonum nec quicquam amplius desiderat; nihil enim extra totum est, non magis quam ultra finem. Itaque erras cum interrogas quid sit illud propter quod virtutem petam; quaeris enim aliquid supra summum. Interrogas quid petam ex virtute? Ipsam. Nihil enim habet melius, ipsa pretium sui. An hoc parum magnum est? Cum tibi dicam ‘summum bonum est infragilis animi rigor et providentia et sublimitas et sanitas et libertas et concordia et decor’, aliquid etiam nunc exigis maius ad quod ista referantur? Quid mihi voluptatem nominas? Hominis bonum quaero, non ventris, qui pecudibus ac belvis laxior est.

POST-TESTO

“Ma tu”, si obietterà, “fai finta di non capire quello che dico: io sostengo che nessuno possa vivere piacevolmente se non vive, al tempo stesso, anche virtuosamente, cosa che non può riguardare gli animali senza parola né gli esseri che misurano il proprio bene con il cibo. Io affermo chiaramente e apertamente che questa vita che io chiamo piacevole non si ottiene se non assieme alla virtù”. Ma chi ignora che le persone più stolte sono pienissime dei vostri piaceri, e che la dissolutezza abbonda di piacevolezze, e che l'animo stesso fornisce molti e perversi generi di piacere?

QUESITI

1. Qual è l'opposizione di fondo tra l'opinione di Seneca e quella del suo ipotetico interlocutore?
2. Quali caratteristiche tipiche tanto dello stile specifico di Seneca quanto dello stile diatribico, ritrovi in questo passo? Evidenzia qualche esempio.
3. Il *De vita beata* è anche il dialogo in cui Seneca parla di sé e confronta le sue convinzioni etico-filosofiche con la sua pratica di vita quotidiana, anche in riferimento a certe critiche che venivano avanzate sul suo comportamento. Qual era il suo rapporto con le *voluptates* nel quotidiano della sua vita di uomo, privato e pubblico?

Libri e biblioteche inutili

In questo passo del De tranquillitate animi Seneca, predicando la moderazione in ogni campo della vita, afferma che perfino nel campo della cultura il troppo diventa inutile e ridicolo: a che serve avere un numero di libri tale da non poter essere letti? Per non dire di coloro per i quali una ricca biblioteca è solo mezzo per riempire le proprie pareti...

PRE-TESTO

Anche la spesa per gli studi, che è la spesa più nobile che ci sia, ha un senso finché ha una misura. A che servono innumerevoli libri e biblioteche, delle quali il padrone in tutta la vita a stento riesce a leggere gli indici?

Onerat discentem turba, non instruit, multoque satius est paucis te auctoribus tradere quam errare per multos. Quadraginta milia librorum Alexandriae arserunt. Pulcherrimum regiae opulentiae monumentum alius laudaverit, sicut et Livius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Non fuit elegantia illud aut cura, sed studiosa luxuria, immo ne studiosa quidem, quoniam non in studium, sed in spectaculum comparaverant, sicut plerisque ignaris etiam puerilium litterarum libri non studiorum instrumenta, sed cenationum ornamenta sunt. Paretur itaque librorum quantum satis sit, nihil in apparatus. Vitiosum est ubique quod nimium est. Quid habes cur ignoscas homini armaria e citro atque ebore captanti, corpora conquirenti aut ignotorum auctorum aut improbatorum et inter tot milia librorum oscitanti, cui voluminum suorum frontes maxime placent titulique? Apud desidiosissimos ergo videbis quicquid orationum historiarumque est, tecto tenus exstructa loculamenta: iam enim, inter balnearia et thermas, bibliotheca quoque ut necessarium domus ornamentum expolitur.

POST-TESTO

E certamente lo concederei, se si sbagliasse per troppo amore della cultura: ma ora codeste opere di sacri ingegni, ricercate e distinte ciascuna con la propria immagine, se le procurano per abbellire e adornare le pareti!

QUESITI

1. Quale particolare giudizio dà Seneca della celebre biblioteca di Alessandria, devastata da un incendio ai tempi di Cesare?
2. Individua i passi nei quali Seneca si esprime con *sententiae*.
3. Il romano arricchito ma privo di cultura, che si attornia di libri considerandoli semplicemente ornamenti per le pareti della sua casa, e in mezzo a quelli *oscitat*, ci riporta alla più generale critica contro la vuotezza morale di certa alta società romana. Parlane, facendo riferimento alle tue conoscenze, sia nell'ambito della produzione senecana sia di altri autori (non solo d'età imperiale).

La vera poesia: il parere di un classicista ai tempi della retorica

L'autore del Satyricon fa esprimere al poeta gaudente ma spiantato Eumolpo le proprie idee sulla poesia: nemico dell'approssimazione e del facile successo, tanto nelle scuole di retorica quanto nell'attività poetica, Eumolpo ha come modelli Virgilio e Orazio, e aborre il poema storico...

PRE-TESTO

Molti, ragazzi cari, disse Eumolpo, sono stati illusi dalla poesia. Infatti, appena uno mette su versi in metrica e ricama un concetto un po' delicato con un giro di parole, pensa di essere arrivato immediatamente sul colle delle Muse.

Sic forensibus ministeriis exercitati frequenter ad carminis tranquillitatem tanquam ad portum feliciorum refugerunt, credentes facilius poema extrui posse, quam controversiam sententiolis vibrantibus pictam. Ceterum neque generosior spiritus vanitatem amat, neque concipere aut edere partum mens potest nisi ingenti flumine litterarum inundata. Refugiendum est ab omni verborum, ut ita dicam, vilitate et sumendae voces a plebe summotae, ut fiat "odi profanum vulgus et arceo". Praeterea curandum est, ne sententiae emineant extra corpus orationis expressae, sed intexto vestibulo colore niteant. Homerus testis et lyrici, Romanusque Vergilius et Horatii curiosa felicitas. Ceteri enim aut non viderunt viam qua iretur ad carmen, aut visam timuerunt calcare. Ecce belli civilis ingens opus quisquis attigerit nisi plenus litteris, sub onere labetur. Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt, sed per ambages deorumque ministeria et fabulosum sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus, ut potius furentis animi vaticinatio appareat quam religiosae orationis sub testibus fides.

POST-TESTO

Come questa mia ispirazione, se vi piace ascoltarla, anche se non ha ancora ricevuto l'ultima mano: Roma vittoriosa era padrona ormai del mondo intero, / per dove c'è mare e terre, per dove corrono entrambi i soli, / ma non sazio non era... (segue il *Bellum civile*, saggio epico-storico in 295 versi).

QUESITI

1. Eumolpo evidenzia, nella sua analisi delle condizioni della poesia al suo tempo, due aspetti: la decadenza del livello qualitativo e l'allontanamento dai veri ed unici modelli, quelli "classici". Indica i passi in cui maggiormente si evidenziano queste opinioni.
2. Nel testo sono presenti quattro comparativi: Individuali e spiega il valore specifico di ognuno di essi (se cioè instaura una reale comparazione o se si tratta di comparativo di intensità o "comparativo assoluto").
3. Il passo da te tradotto si può accostare al dialogo tra Encolpio e il retore Agamennone sulla crisi delle scuole di retorica e alla critica delle condizioni presenti dell'arte figurativa espressa dallo stesso Eumolpo, per delineare la posizione generale di Petronio nei confronti dell'arte, della letteratura e della cultura del suo tempo. Straordinario innovatore nell'uso della lingua quando fa parlare i suoi personaggi tratti dal mondo popolare, lo scrittore è invece nemico del nuovo per altri versi. Commenta queste affermazioni facendo riferimento ai brani del *Satyricon* da te letti.

Contro i detrattori della retorica

Quintiliano, in questo passo della Institutio oratoria, si sofferma sulla critica più consueta rivolta all'arte del dire: quella secondo la quale la retorica serve a far trionfare il falso sul vero, l'ingiusto sul giusto. E dopo essersi messo nei panni dei detrattori, snocciolando una serie di accuse anche con esempi presi dalla storia romana, risponde punto su punto.

PRE-TESTO

Un'altra questione è se la retorica sia utile. Infatti alcuni sono soliti scagliarsi contro di essa e, quello che è più vergognoso, usano per accusare l'eloquenza quelli che sono i punti forti dell'eloquenza: che l'eloquenza è quella che strappa i delinquenti alle pene, e nello stesso tempo grazie ai suoi inganni si condannano le persone oneste, le deliberazioni vengono indirizzate al peggio, si sollevano non solo sedizioni e rivolte popolari ma anche guerre implacabili, insomma che la sua utilità maggiore si ha quando si fa valere a vantaggio del falso contro la verità.

Nam et Socrati obiciunt comici docere eum quo modo peiorem causam meliorem faciat, et contra Tisian et Gorgian similia dicit polliceri Plato. Et his adiciunt exempla Graecorum Romanorumque, et enumerant qui perniciosam non singulis tantum sed rebus etiam publicis usi eloquentia turbaverint civitatum status vel everterint, eoque et Lacedaemoniorum civitate expulsam et Athenis quoque, ubi actor movere adfectus vetabatur, velut recisam orandi potestatem. Quo quidem modo nec duces erunt utiles nec magistratus nec medicina nec denique ipsa sapientia: nam et dux Flaminius et Gracchi Saturnini Glaucia magistratus, et in medicis venena, et in iis qui philosophorum nomine male utuntur gravissima nonnumquam flagitia deprehensa sunt. Cibos aspernemur: attulerunt saepe valetudinis causas; numquam tecta subeamus: super habitantes aliquando procumbunt; non fabricetur militi gladius: potest uti eodem ferro latro. Quis nescit ignes aquas, sine quibus nulla sit vita, et, ne terrenis inmorer, solem lunamque praecipua siderum aliquando et nocere? Num igitur negabitur deformem Pyrrhi pacem Caecus ille Appius dicendi viribus diremisit? Aut non divina M. Tulli eloquentia et contra leges agrarias popularis fuit et Catilinae fregit audaciam et supplicationes, qui maximus honor victoribus bello ducibus datur, in toga meruit?

POST-TESTO

Non è vero che un'orazione spesso allontana dalla paura gli animi spaventati dei soldati e persuade del fatto che la gloria è più importante della vita coloro che si accingono ad affrontare i tanti pericoli della battaglia? Né mi convinceranno di questo gli Spartani e gli Ateniesi più del popolo romano, presso il quale la dignità degli oratori fu sempre somma.

QUESITI

1. La risposta di Quintiliano alle accuse dei detrattori dell'eloquenza ha inizio con *Cibos aspernemur*: da qui in avanti quale linea di difesa segue Quintiliano, e con quali esempi tratti dalla storia romana?
2. Analizzando il secondo periodo del testo, da *Et his adiciunt exempla* fino a *orandi potestatem*, soffermati su due punti in particolare: 1) da quale predicato è retto l'ablativo *perniciosam... eloquentia*? 2) come si spiega l'infinitiva *et Lacedaemoniorum civitate expulsam et...*?
3. Tratta brevemente il tema dell'importanza della retorica nel mondo antico, facendo riferimento a qualche autore, tanto della cultura latina quanto di quella greca, che ti sembra particolarmente significativo.

La morte di Galba

Servio Sulpicio Galba fu il primo dei quattro imperatori che si susseguirono tra il 68 e il 69 d.C. Egli a causa della sua scarsa inclinazione ad accontentare le pretese dei militari, si rende invisibile tanto alle legioni della Germania quanto alle truppe pretoriane di Roma, finché viene orrendamente trucidato dagli stessi militari (come si legge nel post-testo). Otone è pronto a subentrargli.

PRE-TESTO

Già Pisone (*designato da Galba come successore*), atterrito dal tumulto della rivolta e dalle grida che risuonavano fino in città aveva raggiunto Galba, il quale nel frattempo era uscito e s'avvicinava al foro; già Mario Celso gli aveva riferito notizie non buone, mentre alcuni ritenevano ch'egli dovesse ritornare nel Palazzo, altri che raggiungesse il Campidoglio, molti che si occupassero i rostri: e la maggior parte non faceva che contraddire il parere altrui, e, come accade nei partiti disperati, sembravano migliori di tutte le decisioni che non c'era più tempo di attuare. [...]

Agebatur huc illuc Galba vario turbae fluctuantis impulsu, completis undique basilicis ac templis, lugubri prospectu. Neque populi aut plebis ulla vox, sed attoniti vultus et conversae ad omnia aures; non tumultus, non quies, quale magni metus et magnae irae silentium est. Othoni tamen armari plebem nuntiabatur; ire praecipitis et occupare pericula iubet. Igitur milites Romani, quasi Vologaesum aut Pacorum avito Arsacidarum solio depulsuri ac non imperatorem suum inermem et senem trucidare pergerent, disiecta plebe, proculcato senatu, truces armis, rapidi equis forum inrumpunt. Nec illos Capitolii aspectus et imminentium templorum religio et priores et futuri principes terruere quo minus facerent scelus cuius ultor est quisquis successit. Viso comminus armatorum agmine vexillarius comitatae Galbam cohortis (Atilium Vergilionem fuisse tradunt) dereptam Galbae imaginem solo adflixit: eo signo manifesta in Othonem omnium militum studia, desertum fuga populi forum, destrecta adversus dubitantis tela. Iuxta Curtii lacum trepidatione ferentium Galba proiectus e sella ac provolutus est. Extremam eius vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, varie prodidere. Alii suppliciter interrogasse quid mali meruisset, paucos dies exsolvendo donativo deprecatum: plures obtulisse ultro percussoribus iugulum: agerent ac ferirent, si ita [e] re publica videretur.

POST-TESTO

Che cosa dicesse, per gli uccisori non ebbe importanza. Chi abbia vibrato il colpo, non si sa con certezza: alcuni dicono il veterano chiamato Terenzio, altri Lecanio; una voce più accreditata narra che Camurio, un soldato della quindicesima legione, gli puntò la spada alla gola e gliela immerse tutta. Gli altri dilaniarono orribilmente le gambe e le braccia (il petto era difeso dalla corazza): molte ferite gli vennero inferte per bestiale ferocia quando ormai non era più che un troncone.

Traduzione italiana di A. Arici

QUESITI

1. Evidenzia quale ruolo venga attribuito da Tacito al popolo nel primo periodo del passo.
2. L'uso degli espedienti retorici (asindeto, ellissi del verbo etc.) contribuisce, assieme alla ricerca lessicale, all'espressione del senso profondo dell'analisi storica di Tacito. Illustrane i passaggi più significativi.
3. Scavo psicologico dei singoli come delle masse, valutazione storica, forte e risentita analisi della corruzione morale del mondo romano: partendo dal passo in questione amplia la visuale a tutta l'opera di Tacito, facendo riferimento alle pagine delle *Historiae* e degli *Annales* lette.

La morte di Britannico

Nerone è stanco dell'ingerenza oppressiva della madre Agrippina, che di fronte alla volontà di indipendenza del figlio comincia a minacciarlo di preferirgli il quattordicenne Britannico, nato dal matrimonio di Claudio con Messalina. Quando Nerone comprende che lo stesso Britannico può essere realmente un suo antagonista per il potere decide di eliminarlo.

PRE-TESTO

In Nerone, che aveva compreso l'odio nutrito verso di lui, aumentò l'odio verso Britannico; e poiché Agrippina insisteva con le sue minacce e d'altra parte egli non osava accusare apertamente Britannico di alcun crimine né ordinarne la morte, trama nell'ombra e ordina di preparare un veleno. Se ne occupa Giulio Pollione, tribuno della coorte pretoria, alla cui custodia era stata affidata una certa Locusta, condannata per veneficio, famigerata per i delitti commessi. Infatti in precedenza si era già fatto in modo che tutti coloro che stavano attorno a Britannico fossero uomini senza scrupoli. Il primo veleno gli fu somministrato dagli stessi pedagoghi, ma fu eliminato con un'evacuazione: o era stato poco potente, o era stato diluito perché non facesse effetto immediato.

Sed Nero lenti sceleris impatiens minitari tribuno, iubere supplicium veneficae, quod, dum rumorem respiciunt, dum parant defensiones, securitatem morarentur. Promittentibus dein tam praecipitem necem, quam si ferro urgeretur, cubiculum Caesaris iuxta decoquitur virus cognitis antea venenis rapidum. Mos habebatur principum liberos cum ceteris idem aetatis nobilibus sedentes vesci in adspectu propinquorum propria et parciore mensa. Illic epulante Britannico, quia cibos potusque eius delectus ex ministris gustu explorabat, ne omitteretur institutum aut utriusque morte proderetur scelus, talis dolus repertus est. Innoxia adhuc ac praecalida et libata gustu potio traditur Britannico; dein, postquam fervore aspernabatur, frigida in aqua adfunditur venenum, quod ita cunctos eius artus pervasit, ut vox pariter et spiritus raperentur. Trepidatur a circumsedentibus, diffugiunt imprudentes: at quibus altior intellectus, resistunt defixi et Neronem intuentes. Ille ut erat reclinis et nescio similis, solitum ita ait per comitalem morbum, quo prima ab infantia adflicaretur Britannicus, et redituros paulatim visus sensusque.

POST-TESTO

Ma la paura, la costernazione di Agrippina furono così evidenti, per quanto cercasse in tutti i modi di non darne segno, che fu chiaro che era ignara tanto quanto Ottavia, la sorella di Britannico: infatti le veniva strappato l'estremo sostegno, e vedeva in quell'omicidio prefigurarsi il futuro matricidio. Anche Ottavia, sebbene ancora giovane, aveva imparato a nascondere dolore, pietà e ogni sentimento. Così, dopo un breve silenzio, riprese l'allegria del banchetto.

QUESITI

1. In quale contesto, e con quale stratagemma, si realizza l'avvelenamento di Britannico?
2. Che valore hanno gli iniziali infiniti *minitari* e *iubere*? Perché la causale immediatamente successiva introdotta da *quod* presenta il verbo al congiuntivo?
3. Qui, come altrove, si rileva la capacità di approfondimento psicologico di Tacito. Approfondisci i tratti psicologici tanto di Nerone quanto di Agrippina, facendo riferimento ai passaggi di questo brano e associando ad essi, eventualmente, altri passi che hai letto sul rapporto tra madre e figlio.

Le ville di Plinio sul lago di Como

Tra le ville che arricchivano e allietavano la vita di Plinio il Giovane, celebri sono le due che aveva sul lago di Como, una in alto e una sulla riva. Così lo stesso Plinio le descrive ad un amico in una lettera.

PRE-TESTO

Gaio Plinio saluta il suo Romano. Scrivi che stai costruendo. Molto bene: ho trovato una difesa; infatti ho tutto il diritto di costruire, perché faccio come te. Infatti anche in questo non siamo diversi, perché tu costruisci sul mare, io sul lago Lario.

Huius in litore plures meae villae, sed duae maxime ut delectant ita exercent. Altera imposita saxis more Baiano lacum prospicit, altera aequae more Baiano lacum tangit. Itaque illam tragoediam, hanc appellare comoediam soleo, illam quod quasi cothurnis, hanc quod quasi socculis sustinetur. Sua utriusque amoenitas, et utraque possidenti ipsa diversitate iucundior. Haec lacu propius, illa latius utitur; haec unum sinum molli curvamine amplectitur, illa editissimo dorso duos dirimit; illic recta gestatio longo limite super litus extenditur, hic spatiosissimo xysto leviter inflectitur; illa fluctus non sentit haec frangit; ex illa possis despiciere piscantes, ex hac ipse piscari, hamumque de cubiculo ac paene etiam de lectulo ut e naucula iacere. Hae mihi causae utriusque quae desunt astruendi ob ea quae supersunt. Etsi quid ego rationem tibi? apud quem pro ratione erit idem facere. Vale.

QUESITI

1. Come ha chiamato Plinio il Giovane le sue due ville sul lago di Como, e perché?
2. Tutta la descrizione delle due ville si basa su un parallelismo continuato, segnato dalla presenza ricorrente di due pronomi-aggettivi dimostrativi (e in un caso con i due corrispondenti avverbi di stato in luogo). Illustra questa struttura indicando i pronomi, il loro uso e le figure retoriche messe in atto nella descrizione parallela.
3. La preoccupazione per le sue ville sul lago, di cui Plinio va particolarmente fiero, e il dialogo a distanza con l'amico, si inseriscono perfettamente nel quadro della vita dell'intellettuale "felice" tipico dell'età di Traiano, realizzato ed integrato con il potere. Soffermati sul rapporto tra intellettuali e potere in questo periodo dell'età imperiale.

Le fantasie di Lucio

All'inizio delle Metamorfosi di Apuleio il protagonista Lucio, arrivato ad Ipata in Tessaglia, terra famosa per la magia, dalla quale è fortemente attratto, è ospitato in casa di un certo Milone, ospite gentile ma assai taccagno. Passata la notte e svegliatosi di buon mattino, egli comincia a passeggiare per la città, completamente irretito dalle sue fantasie, e la suggestione gli gioca strani scherzi...

PRE-TESTO

Io ero fiaccato da un viaggio assai duro e ora, stanco da questa fila di chiacchiere, già sfinite e pieno di sonno, interrompevo il discorso a metà e balbettavo frammenti di parole senza senso: quando egli (Milone) se ne accorse mi lasciò finalmente ritirare e andare a dormire. Mi sottrassi infine al banchetto magro ma loquace di quel vecchietto disgustoso; ritornai nella mia camera carico di sonno ma non di cibo, dopo una cena di sole chiacchiere, e mi arresi al desiato riposo.

Ut primum nocte discussa sol novus diem fecit, et somno simul emersus et lectulo, anxius alioquin et nimis cupidus cognoscendi quae rara miraque sunt, reputansque me media Thessaliae loca tenere qua artis magicae nativa cantamina totius orbis consono orbe celebrentur fabulamque illam optimi comitis Aristomenis de situ civitatis huius exortam, suspensus alioquin et voto simul et studio, curiose singula considerabam. Nec fuit in illa civitate quod aspiciens id esse crederem quod esset, sed omnia prorsus ferali murmure in aliam effigiem translata, ut et lapides quos offenderem de homine duratos et aves quas audirem indidem plumatas et arbores quae pomerium ambirent similiter foliatas et fontanos latices de corporibus humanis fluxos crederem; iam statuas et imagines incessuras, parietes locuturos, boves et id genus pecua dicturas praesagium, de ipso vero caelo et iubaris orbe subito venturum oraculum.

POST-TESTO

Andavo attorno da ogni parte, pur senza aver trovato alcun accenno, anzi neppure un'impronta di quel che desideravo, tutto preso o per meglio dire incantato dal mio tormentoso cercare.

traduzione italiana di G. Pampaloni

QUESITI

1. In che modo la suggestione agisce su Lucio durante la sua passeggiata per le vie di Ipata?
2. Lo stile di Apuleio è ricco e artificioso. Indica alcune delle figure retoriche presenti nel brano (allitterazioni, polisindeti etc.).
3. Le *Metamorfosi* di Apuleio rispecchiano la forte attrazione che ebbe la società dell'Impero romano per il mondo della magia e del soprannaturale. Tratta l'argomento facendo riferimento ai testi da te studiati che testimoniano questa forte presenza.